

In trincea al Pesenti «Ma qui insegnare ha davvero un senso»

Parla Marco Pacati, un grecista da 7 anni preside al professionale
Tanti problemi, primato per stranieri e le incertezze della riforma

È passato dagli ordinati corridoi di un liceo cittadino «ben frequentato» ai laboratori di una scuola, quando va bene, frequentata e basta. E le sta cambiando faccia. È Marco Pacati, da sette anni dirigente dell'Istituto professionale Pesenti.

Professore, cosa capisce di macchine un grecista?

«Niente. Ma qui insegnare ha un senso. Per molti dei nostri ragazzi la scuola rappresenta l'unica opportunità di costruirsi una vita decente. Non hanno dietro famiglie che possono aiutare, sostenere, sostituire. O ci siamo noi, o nessuno. Il lavoro di questi anni non è solo mio, è di tutto il corpo docente. Senza i colleghi non sarei riuscito a nulla. Siamo in trincea tutti insieme. Quanto alla formazione umanistica, mi serve molto per individuare le linee portanti della scuola e per seguire i ragazzi. Ho poi completa fiducia nei docenti per le valutazioni tecniche. Lo ammetto, il primo anno sono arrivato con tutte le mie belle idee teoriche. Poi è arrivata la pratica, la consapevolezza che questo è un altro mondo. Che serve un altro modo di fare scuola. E questo me l'hanno insegnato colleghi che potrebbero benissimo, per capacità e competenza, trovarsi un posto più comodo e riposante.

«Senza di noi, per molti ragazzi ci sarebbe solo la strada e per la comunità un costo sociale pesante: perciò dateci i mezzi per continuare a lavorare»

Ma non lo fanno. Il Pesenti è come il mal d'Africa. Un sacco di problemi, ma se ti cattura, non riesci a stare lontano: ci sono docenti in pensione che tornano come volontari. Perché qui trovi uno spessore umano che altrove sfugge».

A proposito di Africa, la scuola ha il primato, tra gli istituti superiori, per presenze di stranieri.

«Assolutamente sì. Abbiamo messo su un torneo di calcio con dieci nazionali diverse. Un bel record!».

Come fate col tetto del 30%?

«Chiediamo la deroga. L'anno scorso su 379 iscritti in prima, gli stranieri erano 187, il 49,34%; quest'anno siamo intorno al 30% come dato complessivo su mille studenti e sul 50% in prima. Ma non sono gli stranieri la preoccupazione».

Cioè?

«Il primo anno della riforma si annuncia pieno di incognite dal punto di vista delle regole amministrative. Temevo una perdita di iscrizioni. Mi spiego: il professionale statale passa al corso quinquennale, senza lo stop della qualifica triennale. La nostra scuola si regge su un delicato equilibrio fra una minoranza di eccellenze tecniche e una maggioranza con disagi sociali. Il lavoro che facciamo è di rovesciare il problema in opportunità, per gli uni di acquisire sensibilità umana, per gli altri di vedere che «si può» migliorare. Ma con la prospettiva di un diploma quinquennale e piani di studio che sono diventati molto simili, avrebbe potuto accadere che i bravi si iscrivessero diret-

tamente agli istituti tecnici e che gli altri scegliessero il percorso triennale della formazione regionale, che pure abbiamo dentro l'Istituto. Ma così il professionale si sarebbe svuotato. In realtà ho mantenuto lo stesso numero di iscritti complessivi e aprirò due prime del quinquennale. Un secondo problema amministrativo riguarda le iscrizioni Ipf: ho 125 iscritti in prima sui 4 indirizzi, ma in elettronica ho solo 4 ragazzi. E la norma è chiarissima: solo classi di 27, neppure il disabile fa ridurre il numero. Io so che altre iscrizioni arriveranno in estate, per effetto di bocciature e ripensamenti. Ma adesso non posso garantire la classe, ho dovuto chiedere ai ragazzi di cambiare indirizzo, riorientamento. Ma non esiste un quadro generale della situazione. Credo che sia un problema comune, da un lato non posso costituire la classe, dall'altro non posso rifiutare iscrizioni se non per problemi di capienza. In-

fine, la nuova situazione mette in difficoltà il serale. Chi si iscrive al serale di solito si impegna per la qualifica triennale, poi alcuni continuano fino al diploma quinquennale. Ma difficilmente un lavoratore si iscrive a un corso lungo cinque anni. D'altra parte, i corsi regionali, per ora, non attivano il serale, anche se stiamo cercando una soluzione in collaborazione con Usp e Provincia. Un altro capitolo difficile sono i docenti: quest'anno parte la riduzione d'orario da 36 a 32 ore per le prime e a 34 ore per le seconde e terze. Alcuni docenti di ruolo, e bravi, rischiano di diventare soprannumerari. Se perdo la loro competenza e passione, molti progetti non potranno continuare. Ma l'organico funzionale per ora non si attiva per ragioni di bilancio».

E la flessibilità dell'autonomia?

«Se il numero di docenti e di ore è ridotto, posso solo fare un lavoro di scam-

bio di tempi a somma zero, ma non risolvo il problema. Con tre docenti in più, costo 60.000 euro, sono sicuro che potrei recuperare metà della dispersione della scuola».

Ha bisogno di fondi o di autorizzazioni?

«Un tempo non avrei saputo rispondere. Adesso dico: datemi i fondi e il problema so come risolverlo. Questa scuola ha un'utilità per l'intera collettività. Senza di noi, per molti ragazzi ci sarebbe solo la strada e per la comunità un costo sociale futuro molto pesante: perciò dateci i mezzi per continuare a lavorare. Oppure dite chiaro ai ragazzi che per loro non ci sono prospettive, che sono già stati buttati via».

Come è cambiato il Pesenti in questi anni?

«Fino a quattro anni fa sopravviveva la vecchia realtà del Pesenti: ragazzi scarsi in teoria, ma bravi in pratica. Quel tipo di persona che esce dalla scuola, comincia a lavorare e vent'an-

ni dopo ha la sua azienda. Negli ultimi anni, il disagio sociale e familiare è cresciuto in modo abnorme e noi lo vediamo nei ragazzi che arrivano: tanti con l'autostima sotto le scarpe. Direi che abbiamo un 20% di bravi che in cinque anni arrivano al diploma; di questi il 5% è davvero eccellente: con idee e voglia di fare. L'80% cade per strada, dev'essere raccolto e rimesso in sesto. Fra gli eccellenti crescono gli stranieri, nei quali la voglia di riscatto è fortissima. Nella popolazione scolastica abbiamo anche 33 disabili. Ma il problema vero è la disabilità nascosta, la sofferenza dei «normali»».

Che tipo di scuola state costruendo?

«Abbiamo recuperato e rinforzato i rapporti con le aziende. I nostri trovano lavoro in fretta, perché impostiamo la preparazione sulle esigenze delle aziende del territorio. I giudizi di Confindustria sono positivi. Il lavoro è il punto di forza di questa scuola. Accanto alla didattica, ci sono i progetti: siamo polo per il progetto nazionale «I care», stiamo approfondendo il modello di integrazione Icf, abbiamo il progetto 2You antidisagio e naturalmente diamo tutto il sostegno possibile agli stranieri. E poi abbiamo il nostro lavoro straordinario: colloqui di ore con le famiglie, disponibilità totale per i ragazzi. Ci sono anche i progetti per l'eccellenza, come il concorso Impresa in azione, organizzato da Junior Achievement, che spesso vinciamo. Possiamo anche contare sull'appoggio di insegnanti in

pensione e dei Maestri del Lavoro».

Diceva che questa scuola è un altro mondo.

«Cosa fa un insegnante quando metà classe è problematica? O fugge, o impara a educare. Cosa fai quando le situazioni di provenienza sono pazzesche e le famiglie in grado di seguire i figli sono poche decine? Quando noi sospendiamo uno studente, è perché prima le abbiamo tentate tutte e dobbiamo dare il segnale che sappiamo tutelare gli altri studenti. Con il bullismo applichiamo la legge del contrappasso: sei obbligato a proteggere il compagno che la tua banda ha vessato».

Le famiglie sono assenti?

«Le famiglie sono piene di grattacapi. Da un anno c'è l'Associazione genitori, con 270 iscritti. Funziona molto bene e la nostra è forse l'unica scuola dove i genitori co-gestiscono invece di fare i difensori dei propri figli. Recentemente hanno raccolto 3.000 euro per il rinnovo di un laboratorio. È molto e testimonia quanto tengono a che i figli vadano a scuola per avere un futuro. È questo senso di impegno urgente che ci fa restare qui».

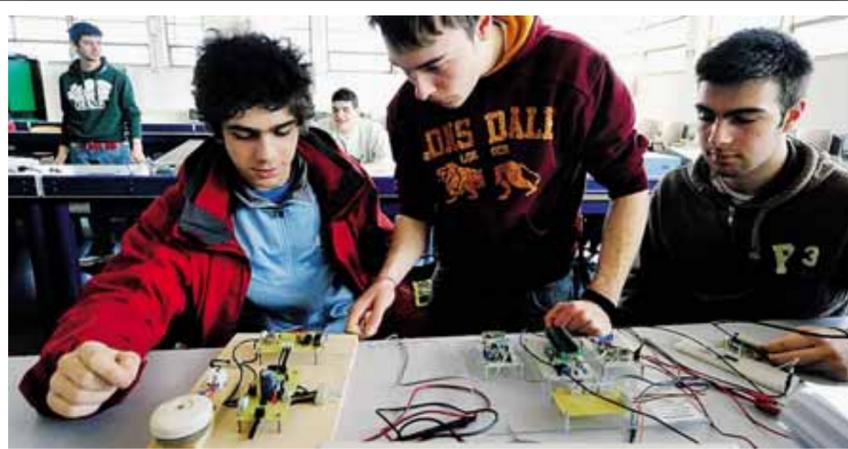
Non sogna mai di dirigere un bel liceo classico?

«A volte ci penso. Poi si sovrappongono le facce dei miei ragazzi, le storie che sento dalla mattina alla sera, la soddisfazione di quando tornano a trovarci e magari sono all'università e tu ricordi com'erano all'inizio...».

Susanna Pesenti



Il preside Marco Pacati (sulla destra) con i suoi ragazzi



Allievi del Pesenti al lavoro nei laboratori, che sono una proposta qualificante dell'Istituto. La scuola in questi anni ha anche curato molti rapporti con le aziende (foto Bedolis)

→ la studentessa

«Sogno di diventare meccanico Ferrari»

Al Pesenti c'è chi sogna di diventare un meccanico della Ferrari. Come Elena Cortinovis, rappresentante della Bm. Elena è arrivata qui dopo un anno perso «in una scuola che non mi piaceva, me ne sono accorta subito, ma quando sono riuscita a ritirarmi, ormai l'anno era perso. Ho ricominciato al Pesenti. Adoro smontare i motori, le macchine, tutto quello che è meccanico. Sarà che ho cominciato da piccola, mio papà poliziotto lavorava in officina e mi ci portava. Così ho imparato. Qui mi piace moltissimo, in meccanica prendo 9 e 10 e me la cavo bene anche in tecnica e matematica. Ma è il laboratorio che mi fa impazzire». Com'è che sie-



Elena Cortinovis

te solo due ragazze? «Perché molte non se la sentono di stare in una scuola con così tanti maschi. Io ci sto benissimo. Ah, sono fidanzata, voglio dire che i ragazzi sono gentili, ti salutano, ti aiutano, non si fanno menate, sono compagni proprio a posto». E gli stranieri? «È giusto che vengano a scuola, se devono integrarsi con noi.

Il Pesenti organizza corsi di recupero e di lingua per loro. E noi scopriamo altre culture, è interessante. Abbiamo partecipato anche al concorso «Bandiera del mondo». Tre cose belle della scuola? «Il rapporto con gli insegnanti e il preside che sono sempre disponibili ad ascoltarti, la meccanica e i bidelli simpatici».

Tante storie di solidarietà fra i banchi «Così aiutiamo chi è più in difficoltà»

La consapevolezza che insieme si può uscire dai problemi e vincere, è la sfida educativa più importante del Pesenti. E le risposte cominciano ad arrivare.

In una terza da tre anni è inserito un allievo straniero disabile. «Abbiamo cercato sempre di coinvolgerlo in tutte le attività - raccontano i compagni - nonostante un disturbo che gli impediva di comunicare. L'estate scorsa ha avuto dei problemi di salute per cui non è rientrato a settembre, ma abbiamo continuato ad interessarci a lui, tanto che a novembre, ha chiesto di poter ritornare nella sua classe. Comunica meglio, ma decide improvvisamente di andare via o si allontana senza permesso, mettendo a rischio la sua incolumità. Poiché il suo ora-

rio scolastico è di 20 ore settimanali e solo 9 sono coperte dalla docente di sostegno, come classe ci siamo organizzati in modo da non lasciarlo mai solo, c'è sempre qualcuno pronto ad uscire con lui, lo coinvolgiamo nell'intervallo e lo teniamo d'occhio negli spostamenti dalle aule ai laboratori. I primi anni non parlava per cui oggi vedere che ci riconosce, che pronuncia i nostri nomi, che si diverte per i nostri scherzi, che studia con noi per quello che gli è possibile, che è voluto rientrare a scuola, nonostante la perplessità dei medici, è grande».

In una seconda, i compagni hanno notato che un ragazzo troppo bravo si distraeva e lavorava male. «Alla fine è saltato fuori che la mamma, rimasta all'estero perché sen-

za permesso di soggiorno, aveva il cancro. Lui voleva partire per vederla, ma non aveva i soldi del biglietto. Abbiamo raccolto i soldi fra noi, qualcuno ha saltato la merenda per un po', qualcuno non è uscito al sabato, oppure ha rinunciato a una scheda o al regalo di Natale». Prima delle vacanze gli hanno consegnato una busta con 600 euro. «Una settimana dopo - raccontano - è partito, con il permesso di restare anche oltre la fine delle vacanze, soprattutto perché potrebbe essere l'ultima volta che vede la mamma».

Il mese scorso un quindicenne di prima scappa di casa. La madre avverte la scuola e i carabinieri. Due compagni, zucchini solo a scuola, si dicono disponibili a dare una mano nelle ricerche

«perché siamo suoi amici e sapevamo i luoghi che frequentava. La professoressa - raccontano - sapeva che era scappato per paura di suo padre che è molto severo. Usciti da scuola abbiamo fatto il giro di tutti i nostri posti: autolinee, l'Oriocenter, il centro. Il cellulare era sempre staccato. Niente, il giorno dopo la madre è venuta a scuola e piangeva. Abbiamo chiamato tutti quelli che lo conoscevano e alla fine abbiamo saputo che era al sicuro in una casa. Il terzo giorno siamo riusciti a farlo venire alle autolinee in modo che la mamma, stando nascosta, potesse vederlo e stare tranquilla. Ma lui l'ha vista subito, è scappato in lacrime, si sono abbracciati e sono tornati a casa insieme».

Tanti progetti sul versante dell'imprenditorialità e per i disabili E c'è chi inventa prodotti e aziende

Sono molti i progetti con i quali il Pesenti cerca di sviluppare le risorse degli studenti. Per l'eccellenza c'è Impresa in azione indetto dall'organizzazione no profit «Junior Achievement Italia» che ogni anno indice un concorso con finalità europea per stimolare l'imprenditorialità dei giovani. Al progetto collaborano la federazione dei Maestri del lavoro, AbbSace (2006) e Lovato (2007, 8,9). Il progetto ha coinvolto una sessantina di ragazzi che hanno creato un prodotto o un servizio e un'impresa per venderlo. Quest'anno 18 allievi delle 5° hanno formato Dream Company che sta lavorando a un dispositivo di sicurezza per i motociclisti.

Per gli stranieri funziona un progetto pluriennale coordinato dalla professoressa Fiorella Birri che prevede la formazione del personale, l'accoglienza degli allievi, delle famiglie straniere, l'adattamento del

piano formativo, due livelli di alfabetizzazione italiana (la lingua da usare e la lingua per studiare le diverse materie), lo sportello di ascolto, il coordinamento dei consigli di classe. La scuola utilizza anche mediatori culturali.

Sul versante dell'inclusione, la scuola è capofila di una rete di scuole (Galli, Alberghiero di Nembo, Ic di Alzano e Gorlago) che partecipano al progetto nazionale «I care»: stanno approfondendo la metodologia dell'Organizzazione mondiale della sanità (Icf, classificazione internazionale del funzionamento) per valutare e intervenire in tutti i casi nei quali si manifesti un «bisogno educativo speciale» legato a fattori personali, patologici, sociali di ogni tipo che si traduca in uno svantaggio o malesere scolastico. Dal punto di vista scolastico significa modificare l'organizzazione didattica e l'alloca-

zione delle risorse per rimuovere gli ostacoli all'apprendimento.

L'Istituto ha anche un Progetto disabili con la presenza di una figura professionale interna alla scuola che coordina un gruppo di lavoro misto che prende in carico gli allievi disabili (33) dall'accoglienza all'avvio al lavoro collaborando con le famiglie e i servizi.

Infine, contro il bullismo è stato attivato il progetto «Dalla trasgressione al riconoscimento delle norme sociali, civili, morali». Il progetto cerca di sostenere i ragazzi, le famiglie, i docenti e di affrontare nelle classi i casi segnalati di bullismo attraverso un percorso di riflessione personale e collettiva che include giochi di ruolo, scrittura, incontri con testimoni qualificati, ma anche attività pratiche. Tutti i progetti sono coordinati dalla professoressa Isabella Lettini, laureata in lettere e in psicologia.